

LA STORIA D'ITALIA DAL 1945 AL 1955

GLI ANNI PIU' SIGNIFICATIVI DELLA VITA DI GUARESCHI

I problemi più immediati in Italia, all'indomani della Liberazione, erano quelli della **scelta istituzionale fra monarchia e repubblica**, della necessità di una **nuova Costituzione** e dell'avvio di una **politica di ricostruzione** materiale, morale ed economico del Paese.

Nel frattempo, però, emergeva con evidenza lo scontro fra le posizioni della sinistra e quelle più moderate complicato tra l'altro dalla presenza di formazioni di ex partigiani socialisti e comunisti forniti di armi accumulate durante la resistenza, convinti di un imminente atto di forza contro le deboli strutture dello Stato monarchico e quindi di una rivoluzione proletaria.

Di fatto le sinistre aspiravano a un radicale cambiamento della vita politica e sociale del paese assumendo posizioni di critica corrosiva nei riguardi di ogni soluzione espressa dai moderati e cercando di aumentare la propria influenza presso le masse operaie. La complessa situazione trovò un punto di equilibrio con la formazione di un governo rappresentativo di vari partiti e presieduto da **Ferruccio Parri** nonché uno dei massimi esponenti del **Partito d'Azione**, punto d'incontro di un folto gruppo d'intellettuali e di elemento di tendenza socialista e radical-liberali.

L'eredità del governo Parri venne raccolta da un ministero a sua volta basato sulla coalizione dei partiti antifascisti e presieduto da **Alcide De Gasperi**, leader della democrazia cristiana.

Il nuovo partito cattolico era caratterizzato dall'incontro d'esponenti del vecchio partito popolare di Sturzo con elementi formati nell'ambito dell'Azione cattolica. L'obiettivo principale del nuovo presidente del Consiglio fu quello di procedere alla normalizzazione delle funzioni dello Stato: De Gasperi sostituì i Cln locali con personale statale e dichiarò chiusa l'epoca delle epurazioni per assicurare la continuità dello Stato di diritto.

Contemporaneamente il padronato cominciava a ridimensionare le conquiste che gli operai avevano ottenuto in fabbrica sull'onda della lotta di liberazione. Si arriva al 1° Gennaio 1946 con le **elezioni amministrative**, che videro l'affermazione della Democrazia cristiana e un relativo successo dei socialisti e dei comunisti. Subito dopo, il 2 Giugno 1946, il popolo italiano venne chiamato a pronunciarsi sulla **scelta fra monarchia e repubblica** con il primo **suffragio universale** che scelse la repubblica.

Contemporaneamente venne eletto l'**Assemblea Costituente**, con il compito di procedere alla stesura di una nuova Costituzione e alla nomina del capo provvisorio dello stato il quale fu scelto nella persona **Enrico De Nicola**. La Costituente era formata dai rappresentanti dei partiti:

Democrazia cristiana di **De Gasperi**, il Partito socialista di **Pietro Nenni**, il Partito comunista di **Palmiro Togliatti** e il Partito repubblicano di **Randolfo Pacciardi**.

Notevole successo conseguì anche un nuovo partito detto dell'**Uomo qualunque** che sosteneva una linea reazionaria e decisamente anticomunista, diventato il centro di aggregazione degli scontenti e dei nostalgici del passato regime.

Il successo elettorale ottenuto dalla Democrazia cristiana portò alla formazione di un secondo governo De Gasperi, al quale aderirono gli altri due grandi partiti di massa, quello comunista e quello socialista, cui si unirono anche i repubblicani.

All'interno di questo però vi si formarono due programmi radicalmente diversi e alternativi: De Gasperi scelse quello mirante a riportare la pace nella nazione e a tutelare la proprietà privata, uniche condizioni di una realistica rinascita economica del paese. Le sinistre, dal canto loro, non potevano accettare una politica che risultasse troppo preoccupata di salvaguardare gli interessi degli imprenditori e dei ceti produttori.

Contro il patto di unità d'azione tra socialisti e comunisti, nel gennaio del 1947, un gruppo di socialisti dissidenti, guidati da **Giuseppe Saragat** lasciarono i lavori congressuali per fondare un nuovo partito di orientamento socialdemocratico, il Partito socialista dei lavoratori italiani, divenuto nel 1951 **Partito socialista democratico italiano**.

La “guerra fredda” ebbe inevitabili ripercussioni anche in Italia: le sinistre si schierarono sulle scelte di

Stalin, mentre i partiti moderati erano caratterizzati da un deciso anticomunismo. D'altra parte a quel clima non si sottraeva neppure la Chiesa che giunse a scomunicare gli iscritti al Partito comunista e coloro che ad esso avessero dato appoggio.

Particolare sensazione suscitò l'inserimento dei **Patti lateranensi** nella Costituzione, grazie al favorevole dato all'inizio del terzo governo De Gasperi dal partito comunista, che presentò la propria decisione come prova di buona volontà politica per giungere a una reale pacificazione religiosa in Italia.

Il 10 Febbraio 1947 venne firmato a Parigi il **trattato di pace**: le potenze vincitrici imposero le loro condizioni all'Italia, che dovette accettarle senza discussione per effetto della resa incondizionata dell'8 Settembre.

L'Italia però dovette cedere gran parte del proprio territorio: alla Francia il territorio della Briga e Tenda, con gli importanti impianti idroelettrici esistenti nella zona mentre alla Jugoslavia gran parte della Venezia Giulia, ad eccezione di **Trieste** dichiarata “territorio libero” a sua volta diviso in due zone.

La **Libia** fu riconosciuta indipendente nel 1950; l'**Eritrea** venne unita all'impero etiopico nel 1952; la **Somalia**, fu a sua volta proclamata indipendente il 1° Luglio 1960.

Una volta risolti i due gravi problemi della pace e delle colonie, De Gasperi colse lo spunto di una crisi di governo provocata da dissensi sulla politica finanziaria per attuare una svolta in senso moderato e in una prospettiva nettamente filooccidentale e quindi anticomunista.

Lo stesso De Gasperi avviò una decisa azione di **risanamento economico** e di **lotta all'inflazione**, assecondando l'orientamento liberale impresso alla politica economica da **Luigi Einaudi** (vicepresidente del Consiglio, ministro del Tesoro e del Bilancio).

Il ministro degli interni **Mario Scelba**, per impedire che l'opposizione di sinistra ostacolasse l'azione governativa con dimostrati popolari, impose una politica dell'ordine pubblico di estrema durezza permettendo ai reparti celeri della polizia di usare metodi repressivi così drastici da provocare persino incidenti mortali nel corso di manifestazioni di piazza e di agitazioni sindacali. I primi consistenti risultati ottenuti dalla politica liberistica einaudiana fecero sì che il governo si consolidasse a tal punto che nel dicembre del 1947 il Partito socialista dei lavoratori italiani ed il Partito repubblicano accettarono di entrare a far parte della compagine governativa.

Nel frattempo la Costituente era riuscita a portare a termine, nel dicembre del 1947, la stesura della **Costituzione repubblicana**, entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

Alla conclusione dei lavori l'Assemblea costituente si sciolse e furono indette le prime elezioni politiche generali della repubblica dove la Democrazia cristiana sfiorò la maggioranza assoluta mentre i socialisti e i comunisti, presentatisi uniti nel **Fronte democratico popolare**, registrarono una dura sconfitta.

Ad imprimere una forte pressione in senso anticomunista sul corpo elettorale, contribuirono alcuni fatti di politica internazionale come ad esempio: l'iniziale applicazione del **piano Marshall**, le drammatiche notizie del violento **colpo di stato attuato a Praga** nel mese di febbraio dalle minoranze comuniste, l'accresciuta tensione dovuta alla **guerra fredda** e infine la dichiarazione tripartita anglo-franco-americana, con la quale ai primi del mese di marzo le tre potenze occidentali si impegnavano a operare per il ritorno della città di Trieste sotto la sovranità italiana.

Malgrado il successo conseguito De Gasperi, rendendosi conto dell'importanza di un'ampia base parlamentare, strinse con socialdemocratici, liberali e repubblicani un'**alleanza quadripartita**, che doveva dare origine al “centrismo”, cioè a un governo costituito dai quattro partiti che sedevano nei settori centrali del parlamento e che erano orientati a realizzare un programma politico moderato.

Però questo governo dovette affrontare un difficilissimo problema: alla notizia dell'attentato che un fanatico estremista fece a Palmiro Togliatti, venne proclamato uno **sciopero generale**, al quale parteciparono in massa contadini e operai, mentre qua e là venivano ripescate dai nascondigli le armi della lotta partigiana, in attesa che la manifestazione assumesse un **carattere insurrezionale**.

L'immediata conseguenza di questo sciopero fu la rottura dell'unità sindacale tra i tre partiti di massa, i cui lavoratori avevano fatto parte tra il 1944 e il 1948 di un'unica organizzazione, la **Cgil**. I cattolici invece, abbandonarono la confederazione e dettero origine, nel settembre 1948, a un libero sindacato minoritario di orientamento democristiano trasformatosi, nel maggio 1950 nel **Cisl**, due mesi dopo che repubblicani e socialdemocratici avevano fondato a loro volta la **Uil**.

De Gasperi decise dunque di dare piena fedeltà all'Occidente, ispirata al più rigido anticomunismo dando così inizio a un'intesa attività filoccidentale, che portò l'Italia a far parte del **Patto atlantico** e della **Nato**; nel maggio dello stesso anno del **Consiglio d'Europa**; nell'aprile 1951 della **Comunità Europea del carbone e dell'acciaio** e nel 1955 dell'**Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu)**.

La situazione economica cominciò quindi a migliorare sensibilmente. Fu dunque questa l'epoca del primo rilevante sviluppo industriale postbellico, che poté non solo raggiungere nel 1948 i limiti della produzione massima ma addirittura incrementarli dell'8%.

Tutto ciò però avvenne a spese delle classi meno abbienti e sulla base di una politica "privatistico", che non doveva dare migliore prova di sé nell'attuazione della travagliata **riforma agraria** tenacemente voluta ma solo parzialmente realizzata da De Gasperi.

Con tale iniziativa De Gasperi e Segni avevano intenzione di espropriare i terreni lasciati incolti dai grandi proprietari per circa 1.497.000 ettari. Tale proposta incontrò però in Parlamento una decisa resistenza da parte delle forze conservatrici, uscite rafforzate dalla prova elettorale del 18 aprile 1948.

Vennero così occupati ampi tratti di territorio incolto soprattutto dai contadini della Calabria, della Puglia e poi da quelli della campagna romana.

Due anni dopo, a causa dell'arretratezza del Meridione, il governo dette il via alla **Cassa per il Mezzogiorno**, consistenti sovvenzioni americane.

Si procedette alla bonifica di terreni acquitrinosi, alla costruzione di strade, acquedotti, dighe, case coloniche, stalle, ma anche alla concessione di finanziamenti a basso interesse per imprese industriali private e per la costruzione di nuove fabbriche e di nuovi impianti.

Lo sforzo economico comunque contribuì a creare le prime indispensabili infrastrutture per il decollo dell'Italia meridionale; gli interventi si rivolsero anche ad altri settori gestiti direttamente dallo Stato attraverso enti quali l'**Istituto per la ricostruzione industriale**, oppure, nel campo della ricerca dei giacimenti petroliferi, l'**Ente nazionale idrocarburi**, fondato nel 1953 sotto la guida di **Enrico Mattei**.

Si venne così imponendo un nuovo concetto dell'economia, sempre più orientata verso una diretta partecipazione dello Stato. Questo indirizzo tendeva ormai a divenire una caratteristica fondamentale della politica economica italiana destinate a portare le imprese del gruppo Iri a staccarsi nel 1957 dalla **Confindustria** e a dare vita a un nuovo organismo, l'**Intersind**.

L'intervento regolatore rivendicato dallo Stato si espresse in modo significativo con la riforma fiscale varata nel 1951 dal ministro Ezio Vanoni e volta a combattere il malcostume dell'evasione fiscale e ad aumentare le entrate pubbliche.

La linea liberista governativa ebbe però anche notevoli riflessi negativi. Essa infatti portò spesso alla crisi delle industrie minori, a una disoccupazione crescente e al rilancio delle sole industrie private più forti, con conseguenze negative anche sulla dinamica salariale che, tendeva a deprimere le retribuzioni, rendendo sempre più evidente il divario tra imprenditore e operaio. Tale politica contribuì inoltre ad aggravare il già pesante divario esistente fra il Nord e il Sud: il liberismo economico aveva favorito la concentrazione delle fabbriche soprattutto nelle aree settentrionali dove la rete stradale ferroviaria era più ramificata.

Di qui anche vari **movimenti di piazza**, scioperi e scontri a volte sanguinosi con la polizia, sia nelle città sia nelle campagne, come quello avvenuto a **Modena** il 9 gennaio 1950, nel corso del quale rimasero uccisi ben sei operai.

Di fronte al calo di voti registrato nelle elezioni amministrative De Gasperi fece un nuovo progetto di legge elettorale, definita **legge truffa** dalle opposizioni. Si trattava di un espediente destinato a

fare recuperare alla Democrazia cristiana e ai partiti di centro quella forza in Parlamento che avrebbero senz'altro perso in Paese; esso prevedeva infatti un'assegnazione del 65% dei seggi al partito o alla coalizione "apparentata" che avesse ottenuto la maggioranza assoluta delle preferenze e che pertanto avrebbe avuto la possibilità di governare senza alcun condizionamento da parte delle opposizioni.

La coalizione governativa dovette però prendere atto che gli elettori, convocati il 7 giugno 1953 per dare vita alla **seconda legislatura repubblicana**, le avevano assegnato solo il 49,85% dei voti impedendo così l'attuazione dell'obiettivo per soli 57.000 voti.

Nonostante alcune difficoltà della seconda legislatura i successivi governi

Riuscirono comunque a varare qualche provvedimento di notevole impegno. In particolare va ricordata l'approvazione del piano decennale di

incremento e di sviluppo meglio noto come "piano Vanoni" dal nome dello stesso **Ezio Vanoni** che lo aveva ideato.

Alla base del piano vi erano le preoccupazioni e i dubbi insorti all'inizio degli anni Cinquanta sulla concreta possibilità di attuare una piena occupazione e una consistente riduzione delle disparità di condizioni economiche e sociali fra Nord e Sud seguendo una politica liberistica.

Il "piano Vanoni" può essere considerato il primo manifesto della programmazione economica volto ad offrire una concreta possibilità di soluzione a due dei più pressanti problemi dell'Italia del nostro tempo.

Tale piano prevedeva infatti un intervento più incisivo dello stato nel settore dell'economia e mirava ad ottenere un incremento annuo della produttività del paese del 5% con la conseguente creazione di quasi quattro milioni di posti lavorativi.

A determinare un decisivo cambiamento d'indirizzo a livello governativo contribuì il democristiano **Giovanni Gronchi**, il quale, eletto presidente della repubblica nell'aprile 1955, rimase in carica fino al 1962, dando impulso all'attuazione della Costituzione e alla politica di "apertura a sinistra", destinata a favorire l'incontro tra socialisti e cattolici.

Tra le iniziative di maggior rilievo prese dal governo va annoverata la soluzione del **problema di Trieste**, il cui territorio era stato suddiviso dagli alleati in due zone: quella denominata A e quella denominata B. Di fronte all'ostilità della Jugoslavia e alle incertezze degli alleati il governo riuscì a riportare Trieste e tutta la zona A sotto la sovranità dell'Italia(1954).

LA VITA DI GIOVANNINO GUARESCHI

Il 1° Maggio 1908 nasce a Fontanella di Roccabianca(Roma) Giovannino Oliviero Giuseppe Guareschi figlio di Lina Manghenzani, maestra elementare del paese e di Primo Augusto, negoziante di biciclette, macchine da cucire e macchine agricole.

Nel 1914 suo padre viene richiamato alle armi e verrà congedato del 1918. Durante questi quattro anni Giovannino frequenta la scuola elementare "Jacopo Sanvitale". S'iscrive all'istituto tecnico "Pietro Giordani" ma dopo aver ripetuto la prima viene ritirato e messo nel collegio "Maria Luigia di Parma" dai suoi genitori nel 1920.

Nel 1921 la sua famiglia si trasferisce da Parma nel nuovo palazzo delle scuole di Marore dove Giovannino la raggiunge per i fine settimana e le vacanze. Nel 1924 inizia la sua istruzione premilitare iscrivendosi alla società di tiro a segno di Parma e continuerà fino al 1929.

Nel 1925 la famiglia di Giovannino viene travolta da traversie economiche e il 4 Novembre il padre viene dichiarato fallito. Tutto cioè influisce sul rendimento scolastico di Giovannino che in Giugno allo scrutinio finale ottiene ottimi voti ma viene rimandato con 5 in latino e 4 in storia e geografia nell'esame di ammissione alla prima liceo, va a ripetizioni in estate e passa a pieni voti. Nell'ottobre a causa del tracollo familiare, Giovannino deve abbandonare il convitto "Maria Luigia" e frequentare il liceo da esterno.

Alla fine del 1927 si candida alla presidenza delle associazioni liceali venendo eletto presidente. Nel 1928 inizia a correggere le bozze al Corriere Emiliano continuando fino al 1931 quando diventò redattore. Nel Luglio dello stesso anno (1928) ottiene la maturità chimica. Nel 1929 si iscrive alla facoltà di legge dell'Università di Parma dove rimarrà iscritto fino al 1931 per rimandare il servizio militare. Nel 1931 diventa aiuto cronista al Corriere Emiliano passando poi a cronista e infine capo cronista scrivendo articoli, cronaca, capicronaca, novelle, rubriche e disegni firmandosi spesso "Michelaccio" ma nel Giugno 1935 sarà licenziato per esubero di personale. Nel Novembre del 1934 partì per il servizio militare a Potenza; nel maggio 1935 ritorna a Parma in licenza e iniziò la collaborazione con disegni e pezzi al Secolo Illustrato fino al Febbraio 1936 quando iniziò il servizio di prima nomina a Modena; terminerà il servizio a Luglio. Nel Settembre dello stesso anno si trasferisce a Milano assieme ad Ennia e inizia a lavorare al Bertoldo come redattore passando poi a capo redattore dal 1937 fino alla chiusura del settimanale nel 1943. Nell'Agosto del 1938 inizia la sua collaborazione con l'E.I.A.R. scrivendo testi. La sua collaborazione continua con scenette, conversazioni, pubblicità e rubriche a puntate, fino al 1942, quando a causa del suo arresto gli verrà tolta. Inizia nel '38 con il testo d'attualità "Intervista col Trio Lescano", poi nel '40 assieme a Cavaliere il testo per le puntate della rubrica "Salotti"; nel '41 assieme a Carletto Manzoni il testo della fantasia musicale "Giovanni dammi la lira". Infine nel 1942 insieme a Cavaliere e Buzzichini scrive il testo "Mani in alto". Durante questi anni nel 1940 viene iscritto all'ordine dei Giornalisti e si sposa con Ennia. Sempre nello stesso anno inizia la collaborazione con elzeviri, novelle, cicloreportage al Corriere della Sera fino al 1942. Il 14 Ottobre 1942 viene arrestato dall'UPI per aver "diffamato" durante una sbornia Mussolini e compagni. Verrà liberato il giorno dopo ma in Dicembre verrà richiamato per punizione. Dopo il suo arresto gli viene tolta la collaborazione al Corriere della Sera e all'E.I.A.R.. Inizia così a collaborare con pezzi e disegni all'Illustrazione del Popolo. Nell'Aprile del 1943 viene bombardata e distrutta la sua casa. Nel settembre del 1943 viene fatto prigioniero dai tedeschi nella caserma di Alessandria e deportato in Polonia. Verrà poi liberato il 16 Aprile del 1945 e giungerà a Parma il 4 Settembre dello stesso anno. Ritorna a Milano con la famiglia che era sfollata a Marore. In Novembre viene assunto da Rizzoli per il futuro settimanale Candido. In Dicembre fondò insieme a Mosca e Mondaini il settimanale Candido collaborando con scritti e disegni. Nel 1946 conduce poi sempre assieme a Mosca e ai collaboratori una forte battaglia contro il Fronte Popolare per le elezioni politiche. Nel Marzo 1948 pubblicò "Mondo piccolo Don Camillo"; nel 1949 scrive "Il diario clandestino". Nel 1950 in Dicembre viene assolto insieme a Manzoni nel processo Einaudi("Nebiolò") dall'accusa di vilipendio al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Il Procuratore Generale della repubblica ricorre in appello e il 10 Aprile del 1951 condannato assieme a Manzoni ad otto mesi con la condizionale. Nel 1951 scrive il soggetto, la sceneggiatura e i dialoghi per il film "Don Camillo". Nel 1953 fa la stessa cosa per il film "Il ritorno di Don Camillo" e pubblica "Don Camillo e il suo suo gregge". Nel 1954 vive la vicenda del "Ta- pum": il 20 ed il 27 Gennaio pubblica su Candido due lettere attribuite a De Gasperi con un duro commento. In seguito a ciò De Gasperi lo querela così fu istituito il processo a seguito del quale il 15 Aprile Guareschi viene condannato a 12 mesi per diffamazione entro il 26 Maggio nelle carceri di San Francesco a Parma dove ne uscirà il 4 Luglio 1955 in libertà vigilata scontandosi poi i sei mesi riamasti. Durante la permanenza in carcere scrive il soggetto, la sceneggiatura e i dialoghi del film "Don Camillo e l'onorevole Peppone". Quando esce dal carcere riprende a dirigere il Candido collaborando con scritti e disegni mentre nel 1956 quando termina la libertà vigilata inizia una campagna di stampa disinformativa. Nel 1957 ad Ottobre scrive "Il compagno di Don Camillo" e nel 1861 scrive il soggetto, la sceneggiatura e i dialoghi per "Don Camillo monsignor ma non troppo". Lascia il Candido e Rizzoli

chiude il giornale. Nel 1962 viene colpito da un primo infarto mentre nel 1963 esce “Il compare Don Camillo”.

Nel 1966 scrive il testo per il libro pubblicitario “La calda estate del Pestifero” che uscirà nel 1967. Il 22 Luglio 1968 muore a Cervia per infarto cardiaco.

DALLE BASI DI DON CAMILLO AL PRINCIPIO POLITICO DI GUARESCHI

In principio, tantissimi anni fa ed in un contesto storico, politico ed internazionale oggi del tutto inimmaginabile, vi furono Don Camillo e Peppone. Nella sua sensibilità bonaria e disincantata, schiettamente padana, Giovanni Guareschi- uno scrittore che viene di giorno in giorno sempre più riscoperto a partire dalla sua già rossa Parma ed i suoi sentimenti politici erano apertamente anticomunisti quanto antifascisti- aveva inventato per il suo “mondo piccolo”, posto in un angolo della padania irrigua e fluviale, i due personaggi esemplari: il parroco sanguigno quanto benevolmente cristiano ed il segretario del partito comunista altrettanto passionale ma sostanzialmente di buoni sentimenti nonostante la militanza politica “trinariciuta”. Don Camillo e Peppone furono concepiti e nacquero nel clima infuocato del 1948 come rappresentazione letteraria ed esplicitazione narrativa ed umoristica dell’alta idea che Guareschi aveva di una civile e democratica lotta per la libertà e per il rispetto delle dignità umane. Una competizione calata dentro quella piccola patria padana che era il “paese” nel quale si misuravano e si contrapponevano le due ben distinte e contrapposte visioni del mondo che il parroco ed il sindaco comunista allora rappresentavano. Guareschi non amava per nulla quella “Italia provvisoria” che aveva ritrovato al ritorno dal Lager germanico dove era stato internato nel 1943 sendo rifiutato da soldato di aderire alla Repubblica Sociale Italiana di Mussolini.

La tesi di un Guareschi “né di destra né di sinistra” è improponibile ed è molto differente da quella, invece corretta, di un Guareschi “al di là” di destra e sinistra, cioè irreggimentabile nelle due parti. Essa viene però sostenuta spesso, basandosi sulla “equidistanza” che l’autore dichiara di mantenere tra i suoi due più famosi personaggi: <<a volte sono Peppone, a volte Don Camillo>>;<<Peppone è il diritto e Don Camillo il rovescio della medaglia>>;entrambi<<sono un personaggio unico: io>>. Il sillogismo, così è presto fatto: il sindaco ha un riferimento ideologico preciso, e comunista; il suo antagonista diventa, specularmente, di destra; e Guareschi finisce con occupare il “centro”.

L’errore sta nel prendere l’”ubiquità” guareschiana per equidistanza e soprattutto nel non considerare che esiste un terzo personaggio in cui l’autore si identifica esplicitamente:<<il mio Cristo>>, cioè<<la voce del Cristo, che non è che la voce della mia coscienza>>. E poiché, come sottolinea nella sua biografia Beppe Gualazzini, <<Don Camillo è l’unico a potere parlare col Cristo e a ottenere risposta>>, ciò significa che Guareschi non sta “a metà” tra prete e sindaco: la sua <<coscienza> è a contatto privilegiato con il religioso, con il cattolico, con l’anti-comunista. La frequenza, tra l’altro, è molto significativa: il Crocifisso interviene in ben 154 dei 346 racconti che Guareschi realizzò tra il Dicembre 1946 e il Dicembre 1966.

E poi non si deve scambiare la centralità dello scrittore rispetto ai suoi personaggi per centrismo in senso politico. Bisogna fare molta attenzione: sindaco e prete di Mondo piccolo non rappresentano sinistra e destra, casomai sinistra e centro, se proprio si vuol considerare Don Camillo un “democristiano”.

E si tratta comunque di una forzatura: se Peppone è infatti comunista, con tutte le cautele del caso ma in modo inequivocabile, Don Camillo è “solo” un prete. E il cattolicesimo, come abbiamo osservato, per Guareschi non può essere banalmente confuso con la politica.

Dunque nel bipolarismo di Mondo piccolo la destra non c’è. Come, potremmo dire, non c’è nel Paese. Anche in questo la saga Guareschiana riproduce fedelmente la realtà politica italiana del dopoguerra, ove l’unica destra dichiarata, quella missina, svolge soprattutto un ruolo di conservazione della memoria, di rivendicazione delle ragioni dei “vinti”. In tal quadro Guareschi non ha una “sua” destra: non è fascista e dunque rispetta le ragioni dei “ex” di quella parte ma senza

sposarle; non è democristiano perché non vuole commistioni tra altare e urna elettorale; è - questo sì - monarchico, ma la fedeltà al re non è per lui sufficiente alla definizione di un'area politica, è semmai un dato "pre-politico".

Questa "mancanza" della destra Guareschi la confessa molto chiaramente con una vignetta di Candido: viviamo <<in una repubblica che fa rimpiangere la monarchia, in un regime antifascista che fa diventare neo fascisti i vecchi antifascisti, con una democrazia cristiana che vuol far diventare marxisti i cattolici>>, lamenta un cittadino confuso; <<iscriviti al Pli>> gli consiglia un altro; <<eri iscritto, ma mi hanno espulso per aver manifestato idee liberaloidi>>, risponde il primo.

Il partito liberale, in questo caso, rappresenta appunto la destra <<che non c'è>>, incapaci di convogliare e guidare un consenso teoricamente ampissimo, come ha tra l'altro dimostrato la febbre liberal-liberista da cui sono stati contagiati tutti i partiti della cosiddetta "seconda repubblica".

Immaginare quale sarebbe il giudizio di Guareschi su questi liberali improvvisati del dopo-Tangentopoli - a proposito non è troppo difficile.

Di fronte all'ipotesi di inserire a posteriori il padre nel polo delle libertà, Alberto Guareschi si limita a mostrarsi scettico, probabilmente per essere cortese. Ancor meno è pensabile un Guareschi leghista, come abbiamo visto. E la magmatica area moderata che include prodiani, popolari, Udr, Francesco Cossiga, Tonino Di Pietro, rinnovatori diniani, etc.? Quello che si è detto sugli "uomini della Provvidenza", compromessi tra cattolici e sinistra o sulle manovre extraparlamentari dovrebbe bastare a confutare anche questi tentativi di identificazione.

Del resto l'indifferenza che, possiamo presumere, Guareschi proverebbe davanti al panorama partitico di oggi non è troppo lontana da quella che egli assume allora. A spingerlo ai rari rapporti che egli ebbe con i politici suoi contemporanei erano più le sensibilità culturali comuni che la ricerca di convergenze tattiche. L'unico deputato che andò a trovare lo scrittore in carcere, fu un vecchio amico del Bertoldo, il socialista Alberto Cavaliere noto come il "poeta maledetto".

Guareschi intrattene relazioni di una certa cordialità con Giorgio Almirante e Giulio Andreotti (il primo lo contattò appena divenuto responsabile dell'Ufficio propaganda dell'Msi), ma non è per nulla si tratta di due leader la cui statura intellettuale è stata sempre riconosciuta anche dagli avversari.

Non si può però negare che, nei suoi ultimi anni, Guareschi si sposta su posizioni più nettamente "di destra". Anche in questo caso rimane da vedere se si sia trattato di necessità o di virtù: mancandogli solidarietà da altri è plausibile che egli non volesse rifiutare quella che gli giungeva da li.

L'organo missino *Il secolo d'Italia*, per esempio, in occasione della vicenda De Gasperi organizza un referendum tra i lettori in sua difesa, raccogliendo tra gli altri l'appoggio dello storico Giocchino Volpe.

Una solidarietà intellettuale che lusinga Guareschi, ma anche politica, poiché come abbiamo visto l'obiettivo degasperiano è spazzare via l'opposizione di destra per arrivare a un "bipolarismo" tra Dc e sinistre. La collaborazione al *Borghese* di Mario Tedeschi e Gianna Preda, come s'è detto, si svolge nel segno di una reciproca indipendenza tra lui e gli "amici di Roma": allo scrittore però certo non sfugge che firmare su un giornale caratterizzato da una linea aggressiva e vicino a quella della destra politica, vittima di preclusioni, ostracismi ed emarginazioni, significa garantirgli una preziosa legittimazione.

Cosa che peraltro Tedeschi non nasconde, scrivendo al neo-collaboratore: "il tuo arrivo ha suscitato entusiasmo in tutto il nostro mondo e tra i redattori".

Infine Guareschi incontra sulla sua strada un personaggio come Giorgio Pisanò, già combattente della Repubblica sociale, poi parlamentare del Msi, mai pentito della propria provenienza, al punto che per protesta contro Alleanza nazionale fonderà il movimento fascismo e libertà.

Rilevata la testata del Candido, Pisanò chiese al suo fondatore ed ex direttore di farla rivivere insieme. Lo scrittore era molto malato e ciò gli impedì di prendere una decisione, ma era determinato ad accettare. <<Giovannino Guareschi decise di far rivivere il Candido>> racconta Pisanò <<esattamente sessanta giorni prima di morire, il 22 Maggio 1968. Fu una decisione rapida,

presa in dieci minuti di colloquio con me nella sua villa di Roncole, una decisione, però, che già da tempo era maturata in lui...Mi disse tra l'altro:" la domenica mi tocca chiudermi in casa. Se mi affaccio al ristorante, che nei giorni festivi è sempre affollato, vengo aggredito da tanta brava gente che mi dice: "e lei che cosa fa qui? Mangia tortellini è vero? Ma non vede che cosa sta succedendo? Comodo starsene rintanati in campagna: si muova, scriva, faccia qualcosa">>.

La questione non è – potremmo dire per concludere- se Guareschi fosse di destra, ma se la destra nell'Italia della seconda metà del '900 sia mai stata guareschiana. E la risposta è fin troppo facilmente negativa, visto che di un polo moderato e conservatore degno di tale nome, di una "destra europea", si comincia a parlare solo da qualche anno e non si sa da quando e se seguiranno risultati soddisfacenti. Come abbiamo già detto, Guareschi "ha una parte" ma "i partiti non hanno lui".

Non dobbiamo perciò pensare che Guareschi come all'ultimo rappresentante di un passato improponibile ma come a uno straordinario precursore di un futuro ancora da costruire. Egli è senza dubbio un conservatore, un reazionario, un tradizionalista. Ma non è un uomo con la testa girata all'indietro: molte delle sue intuizioni sembrano rispondere alle istanze più inedite che l'inquietudine di inizio millennio ci sta ponendo. E' persino un nostalgico, in termini quasi gozzaniani: la frase del Giacomone, secondo cui "la roba antica più è brutta più è bella", sembra richiamare letteralmente la strofa sulle "buone cose di pessimo gusto". Ma il principio che lo ispira, rispetto al trascorrere del tempo, è che "l'avvenire è alimentato dal passato": un po' come gli alberi, che "sono come il legame fra la vita che sta sopra e la morte che sta sotto" e posso non salire in alto solo se hanno radici profonde.

L'esempio di Guareschi dimostra anche che un'ideologia nazionale e sociale, cattolica e tradizionalista, europea e familista, in Italia nel dopoguerra è stata elaborata. Da lui come da altri intellettuali, ovviamente. Anzi: l'esperienza guareschiana è indicativa perché proprio con questi contenuti egli è riuscito ad essere uno dei *maitre-à-penser* italiani più ascoltati in patria e nel mondo. Guareschi è insomma la chiave di volta di una costruzione mancata ma che si potrebbe realizzare, almeno culturalmente. Poi, certo, la politica ha diverse specificità e modalità: tra chi per mestiere deve pensare le cose e chi deve farle c'è in mezzo un mare di compromessi, pigrizie, debolezze.

Per questo Giovannino Guareschi non viene affrontato criticamente né discusso al di là della guarescofilia e della guarescofobia. Perché alla borghesia, ai conservatori, ai moderati, alla "destra" propone un modello faticoso da costruire e alla "sinistra" paventa un avversario temibile da affrontare. Non per nulla uno degli intellettuali più brillanti e aperti di questa parte, Michele Serra, nello stesso articolo in cui rivela "disastrosa qualità culturale, politica e addirittura umana della destra italiana". Si premura di <<dubitare, rileggendo Guareschi oggi, che lo si possa definire brutalmente "di destra">>: se accettasse di definirlo "di destra" quella "disastrosa qualità" troverebbe una eccezione che metterebbe in crisi l'assunto.

In conclusione nessuno avrebbe immaginato che, nella realtà italiana, il duo Don Camillo-Peppone si sarebbe potuto trasformare nell'orrida coppia Prodi-Veltroni. Diamo, quindi, a Guareschi quanto gli è dovuto: la sua fermissima intransigenza contro tutti i nemici delle libertà. I peggiori di essi sono senz'altro i degeneri eredi di Peppone e Don Camillo che incarnano una sintesi che farebbe inorridire il buon Guareschi: il cattocomunismo.